

LA BIBLIOTECA. LUOGO DEL SAPERE?

Anna Canuto

Premessa

“Andate, cercate e scegliete un luogo, una situazione....della Bicocca e fate la vostra etnografia”. Questo è stato più o meno il senso del messaggio lanciatoci dal dott. S. Manoukian, docente del corso ‘Metodi e Teorie della Ricerca Antropologica’, durante la prima lezione. Il panico non mi ha afferrato immediatamente, forse perché ero troppo intenta a pensare alla scelta da compiere. In effetti, non ho neanche dovuto pensarci molto, perché nel puzzle di luoghi e situazioni che rappresenta questo enorme e, a prima vista, disordinato insieme che è la Bicocca, mi è apparsa in fondo, un’immagine che evocava e ancora evoca in me sensazioni meravigliose: la Biblioteca. Così ho fatto la mia scelta, non pensata o ragionata, ma d’istinto, nata sostanzialmente dal mio innamoramento per i libri e dettata probabilmente da una visione forse “romantica” della biblioteca in sé. Quasi un luogo dove entrare in punta di piedi, facendo attenzione a non disturbare nessuno, intorno a te lunghe, quasi interminabili, file di scaffali chiusi che salgono verso l’alto e che contengono dei meravigliosi oggetti di piacere, dalla forma rettangolare, di colore scuro quelli più vecchi e dalle tinte vivaci quelli più recenti, mentre nell’aria aleggia quell’inconfondibile profumo che solo la carta stampata possiede.

Accanto alla mia visione ‘romantica’, ovviamente, ne esiste anche una più reale che non si lascia trasportare dalla fantasia e che utilizza la biblioteca e il suo contenuto per scopi esclusivamente utilitaristici.

Probabilmente, la sfida che mi sono posta con questa scelta è stata quella di riuscire a scoprire che cosa era cambiato rispetto ai miei ricordi e se il fascino che provo per il libri rimaneva intatto.

1. Introduzione.

1.1. Un po’ di storia

La Biblioteca dell’Ateneo dell’Università degli studi di Milano Bicocca nasce nel 1998 con la denominazione di “Biblioteca Centrale Interfacoltà” quando la Facoltà di Economia e quella di Giurisprudenza traslocano dalla loro sede originaria presso la Statale, per arrivare alla Bicocca, portando con sé le proprie biblioteche. Viene poi successivamente arricchita, quando si trasferiscono in questo Ateneo anche le Facoltà di Psicologia e Pedagogia della I Università degli Studi di Milano.

Inizialmente lo spazio utilizzato per ospitare la biblioteca era inferiore a quello attuale e anche gli arredi erano provvisori. Con l’attivazione successiva di nuove facoltà e corsi di laurea la Biblioteca aumenta il proprio patrimonio bibliografico e, di conseguenza, anche l’utenza si differenzia. Accanto alla Biblioteca Centrale di cui si occupa questa ricerca, sorgono anche la Biblioteca di Scienze e quella di Medicina, ubicate direttamente nelle sedi che ospitano le suddette facoltà. Ed è appunto con l’approvazione del Regolamento della Biblioteca di Ateneo nel 1999 che nasce un sistema bibliotecario di Ateneo costituito da tre sedi, di cui la “Biblioteca Centrale Interfacoltà” diventa la Sede Centrale che, secondo i suoi ideatori, dovrebbe permettere una razionalizzazione delle risorse e ovviare al problema della frammentazione delle piccole biblioteche di istituto che affligge numerosi atenei italiani.¹

1.2. Come si presenta oggi

Secondo l’ultima stima della fine del 2001, il patrimonio complessivo della biblioteca è di circa 65.000 volumi, 1.965 testate di periodici, 341 opere microfilmate e 266 CD ROM. Per quello che

¹ Per ulteriori informazioni vedi: F. De Toffol e M. di Girolamo, *La sede centrale della Biblioteca di Ateneo 1998-2002*, Università degli studi di Milano Bicocca e il sito www.bibli.unimib.it.

riguarda l'offerta digitale, sono accessibili da tutte le postazioni in rete di ateneo 56 basi di dati e 2.700 periodici elettronici. Quasi tutto il patrimonio bibliografico è disponibile a scaffale aperto² e direttamente accessibile all'utenza e collocato secondo la Classificazione Decimale Dewey (CDD). La Sede Centrale occupa una superficie di circa 4.000 mq, di cui 3.500 riservati al pubblico. La sala di lettura dispone di 6.000 m di scaffalatura, di cui 3.500 occupati e di 400 posti studio, di cui 16 per l'utilizzo da parte di utenti disabili. Sono disponibili inoltre 20 carrels³ e 42 postazioni informatizzate per la consultazione del catalogo in linea e delle risorse elettroniche della Biblioteca. La Biblioteca è situata al secondo piano dell'edificio U6 e si sviluppa su due livelli, il secondo dei quali è stato studiato per essere collegato all'edificio U7. E' aperta dal lunedì al venerdì con orario continuato dalle 9.00 alle 18.30 ed offre tutti i servizi tradizionalmente presenti in una biblioteca di Università : consultazione in sede, prestito, prestito interbibliotecario e document delivery⁴, corsi di formazione, reference⁵ e assistenza nelle ricerche bibliografiche, fotocopiatrice⁶. Vengono forniti in maniera "virtuale" ulteriori servizi quali cataloghi, accesso alle risorse elettroniche remote, selezione di risorse Internet, reference a distanza, collegandosi al sito www.biblio.unimib.it.

1.3. Il progetto

La Biblioteca è situata negli edifici che ospitano i dipartimenti umanistico-sociali e comprendono le Facoltà di: Economia, Giurisprudenza, Psicologia, Scienze Statistiche e Demografiche, Sociologia. Questo insediamento universitario umanistico è suddiviso in due edifici industriali preesistenti con una forma ad L che fanno da sfondo ad una grande piazza alberata divenuta luogo di sosta, riposo, socialità e incontro per gli studenti e che funge da copertura a un parcheggio interrato di due piani ad uso dell'Università. Il progetto architettonico del polo umanistico dell'Università degli Studi di Milano è stato affidato, dopo la relativa gara d'appalto, allo studio di architettura Gregotti Associati che si è occupato e continua ad occuparsi della trasformazione dell'area complessiva della Bicocca. Sicuramente il progetto si è scontrato con le difficoltà insite nell'opera di recupero di grandi manufatti industriali a cui andava conferita una nuova identità funzionale, dato che avrebbero dovuto ospitare, spazi per la didattica, per la ricerca e i dipartimenti, la biblioteca, i laboratori linguistico e informatico e tutta una serie di servizi di supporto per gli studenti e i professori. I due edifici sono collegati da passerelle e la Biblioteca Centrale è collocata proprio in un punto di 'cerniera' dell'edificio più a nord, direttamente connessa alle suddette passerelle che sovrastano la strada.

Il progetto che riguarda l'allestimento interno della Biblioteca è iniziato nel 2000 e si è basato su un gruppo di lavoro di cui hanno fatto parte, oltre agli architetti dello Studio Gregotti, personale della Biblioteca e della società Progetto Lissone che si è aggiudicata la realizzazione del progetto. Nel corso del 2002 il progetto è stato definitivamente completato, ma la Biblioteca in questo periodo di tempo, non ha mai smesso di fornire i propri servizi.

1.4. Oggetto, metodo e fine della ricerca

² Attualmente le biblioteche sono sostanzialmente di due tipi: una di tipo 'conservativo', nella quale rientrano la maggior parte delle biblioteche non di recente ideazione, dove per poter consultare un volume si deve fare espressa richiesta al personale addetto e una di tipo 'espositivo' che troviamo nelle biblioteche di recente realizzazione, nelle quali i libri sono esposti ed accessibili.

³ Si tratta di 'posti studio riservati', delle salette chiuse all'interno delle sale comuni di lettura che possono essere assegnate, per un certo periodo di tempo, agli studenti che ne facciano richiesta e dove è possibile portare tutte le opere che si intendono consultare e il proprio pc. Usate soprattutto dagli studenti che preparano la tesi.

⁴ Questo servizio viene espletato dall'Ufficio Prestito Interbibliotecario e permette di richiedere ad altre biblioteche italiane libri e copie di articoli non posseduti dalla Biblioteca di Ateneo.

⁵ Servizio di informazione bibliografica.

⁶ A questo proposito, quasi la totalità degli intervistati, mi ha fatto notare che causa rallentamenti burocratici dovuti a ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato, dopo la gara d'appalto per l'affidamento della gestione del servizio di fotocopiatrice, non viene erogato tale servizio causando notevoli disagi all'utenza.

Nel momento in cui ho scelto la Biblioteca come oggetto del mio studio, non avevo ancora la più pallida idea di come affrontare tale ricerca, su che aspetto dello stesso oggetto puntare maggiormente la mia attenzione e quali dovevano essere le procedure e metodologie da seguire. Come già esposto nella mia premessa, la mia scelta istintiva della 'Biblioteca' era stata dettata da questo mio 'primordiale' amore per i libri in generale, sia come oggetto in sé, che per ciò che racchiudono: "Il Sapere". Quando ho affrontato 'fisicamente' e per la prima volta l'oggetto della mia ricerca, mi sono scontrata con una realtà ben diversa da quella che avevo immaginato e all'inizio, ho faticato ad accettare il fatto che la mia idea di biblioteca era alquanto sorpassata e che le biblioteche 'moderne', soprattutto quelle universitarie, ma anche quelle cittadine, venivano pensate e progettate con criteri completamente diversi. Fortunatamente a quel punto mi è venuto in aiuto B. Malinowski che nell'introduzione alla sua opera più famosa dice:

*"Se un individuo parte per una spedizione deciso a provare certe ipotesi e non è capace di cambiare costantemente le sue opinioni e di rigettarle sotto l'evidenza schiacciante, è inutile dire che il suo lavoro sarà privo di valore. Le idee preconcepite sono dannose in qualsiasi lavoro scientifico..."*⁷

Così, tenendo sempre a mente questo monito, ho affrontato il 'campo'.

La mia passata esperienza di frequentazione bibliotecaria, si limitava alla Biblioteca di Istituto della Facoltà di Lingue orientali di Ca' Foscari a Venezia, della Biblioteca Generale di Ca' Foscari e della Biblioteca Marciana, sempre a Venezia, negli anni tra il 1978 e il 1984. A parte qualche piccola ricerca, il mio utilizzo della biblioteca è stato prevalentemente di uno spazio dove studiare, in tutta tranquillità, dove all'occorrenza si potevano consultare dei libri e dove anche socializzare, ovviamente negli spazi adiacenti le sale di lettura, nelle quali si doveva tenere un religioso silenzio. Le suddette biblioteche erano (uso il passato, non avendole frequentate di recente) tutte di tipo consultivo conservativo, nelle quali l'utente faceva la sua ricerca nello schedario cartaceo dell'opera, per autore o soggetto, portava la sua richiesta ad un addetto, il quale provvedeva a fornire l'opera richiesta.

In un primo momento, ho osservato, per rendermi conto il più possibile di come fosse cambiato il mondo delle biblioteche e, per capire cosa dovevo aspettarmi, ho cominciato a frequentare la biblioteca, come un qualsiasi altro studente, in diversi orari della giornata, utilizzando i servizi e gli strumenti messi a disposizione, misurandomi con la ricerca dei libri sul catalogo in linea (OPAC) o, più semplicemente, sedendomi con un libro aperto in una delle sale di lettura aperte o in una delle tante 'celle'⁸, cercando di assorbirne l'atmosfera, i suoni, i colori... In un secondo momento, ho iniziato col fare delle interviste non strutturate agli studenti che si fermavano nelle postazioni dove si trovano i terminali ubicati subito dopo l'ingresso, pensando che fosse l'unica 'zona franca', in cui non correvo il rischio di disturbare. Le domande da me poste sono state del tipo:

- 1) A che anno sei iscritto?
- 2) A che facoltà?
- 3) Quando frequenti la biblioteca?
- 4) Perché frequenti la biblioteca?
- 5) Trovi della difficoltà nella ricerca bibliografica?
- 6) Sei soddisfatto circa l'offerta del materiale bibliografico?
- 7) Ritieni che la biblioteca sia ben organizzata?
- 8) Ti piace dal punto di vista architettonico e degli arredi?
- 9) Ritieni che sia un luogo abbastanza silenzioso?
- 10) E' un luogo che tu sceglieresti per socializzare?
- 11) Se tu potessi cambiare qualcosa della biblioteca, cosa cambieresti o miglioreresti?
- 12) Sai perché le salette più piccole sono state chiamate 'celle'?

⁷ B.Malinowski, 1973, Argonauti del Pacifico Occidentale, Newton Compton, Roma, p.36.

⁸ Nel significato di ambiente di raccoglimento per lo studio, ambiente monastico. Vedi Appendice I.

La scelta della persone a cui fare le domande è stata inizialmente piuttosto casuale, poi ho deciso di concentrarmi maggiormente sui collaboratori⁹. Tale scelta è motivata dall'idea che essi potessero fornirmi un doppio punto di vista: quello dello studente che utilizza i servizi della Biblioteca e quello del lavoratore che impara a conoscere il luogo dal di dentro.

Infine, ho intervistato il direttore della Biblioteca, il dott. Maurizio di Girolamo, per avere anche un punto di vista di una persona coinvolta maggiormente nell'oggetto della mia ricerca.

Il fine del mio studio è stato quello di 'scoprire' i cambiamenti, relativamente al come viene pensata una biblioteca oggi e al come viene vissuta dagli studenti che la frequentano, per capire se i fini che si propongono i suoi ideatori sono condivisi e sentiti dai suoi fruitori.

2. Descrizione

Salgo al secondo piano dell'edificio U6 che ospita la Biblioteca Centrale, seguo le indicazioni che mi portano al suo ingresso, una porta a vetri di fianco agli ascensori, oltrepassata la porta, sulla destra, un lungo bancone in legno chiaro dietro il quale è seduta una ragazza giovane. Davanti al bancone è collocato un sistema di controllo che consente l'accesso previo il riconoscimento di badge magnetici di cui sono forniti gli studenti iscritti all'Università, i professori e il personale tecnico-amministrativo e che devono essere inseriti nell'apposita fessura (molto spesso tali badge si smagnetizzano e bisogna andare in segreteria per farli rimagnetizzare)¹⁰. Superata questa prova, si arriva in una sala dove sono collocati due banconi con dei terminali per consultare il catalogo in linea (OPAC) e qui arrivano le prime difficoltà, nel senso che per la prima volta mi trovo a cercare dei libri digitando delle parole su una tastiera e cercando di districarmi tra le varie sigle che appaiono sullo schermo. Alla fine, un po' osservando quello che fanno gli altri e un po' andando per tentativi, mi sembra di capirci qualcosa. La sala è illuminata da ampi finestroni che si affacciano su di un cortile interno e sulle pareti sono affissi dei cartelli che ricordano che si deve fare silenzio e che è vietato l'uso dei telefoni cellulari (divieto non preso in considerazione dalla maggior parte dei frequentatori). Continuando nella mia osservazione, noto di fianco ai terminali, sulla destra, due porte a vetri opachi. Dietro la prima è situato l'ufficio del vice direttore, dott.ssa Federica De Toffol, e della sua segretaria, mentre dietro l'altra si trova l'ufficio del reference e prestito interbibliotecario. Proseguendo, sulla sinistra, si trova il servizio fotocopie (al momento non in funzione), mentre sulla destra è collocato l'ufficio aperto dei prestiti. Da quel punto si sviluppa la biblioteca con le sue scaffalature aperte posizionate lungo i muri perimetrali dei corridoi, delle sale e delle cosiddette "celle". Ogni cella è contraddistinta da una lettera dell'alfabeto legata alla classificazione delle opere¹¹ ed al suo interno c'è un piano soppalcato al quale si accede con una scaletta, anch'esso scaffalato. Su due lati della biblioteca si trovano i 20 carrels, 10 per lato. Esiste, come già ricordato, anche un secondo livello della biblioteca, formato da balconate percorribili che si affacciano sul livello sottostante e in cui si trovano altre scaffalature, ma al quale non si può accedere se non accompagnati da qualcuno del personale. Tutto il luogo è molto luminoso perché lungo tutte le pareti si aprono delle finestre molto grandi, prive di tende (l'unico spazio un po' buio è l'area adibita alle fotocopie e il prestito), il pavimento è in materiale plastico grigio e gli arredi (le scaffalature, le sedie e i tavoli di studio) sono in legno chiaro tipo frassino, colore che ritengo essere molto riposante. Solamente le riviste sono collocate su scaffalature in metallo nelle quali viene esposto l'ultimo numero della rivista, mentre i vecchi numeri della stessa si trovano sollevando lo scaffale.

⁹ Studenti dell'Università che ne fanno richiesta, ai quali in base al reddito, al numero degli esami sostenuti e alla loro media, viene offerto un contratto di 150 ore e i cui compiti sono quelli di stare all'ingresso nell'area di accoglienza e quelli di assistere gli utenti

¹⁰ I visitatori possono richiedere all'ingresso il rilascio di un badge, della validità di un giorno, previa presentazione di un documento di identità e la registrazione nel sistema per il controllo degli accessi.

¹¹ Secondo quanto spiegatomi dal direttore della biblioteca, l'idea è quella di spazi autonomi suddivisi per disciplina (es. diritto) o con ulteriori suddivisioni (es: diritto penale), dove l'interessato possa trovare tutto ciò che gli occorre consultare senza spostarsi.

Direi che l'immagine generale, a prima vista, è quella di un luogo semplice lineare, pratico, luminoso, con spazi a diverso grado di riservatezza.

3. Osservazioni. Considerazioni

Entro in biblioteca, cammino lentamente facendo scorrere lo sguardo ovunque cercando di captare qualsiasi segnale, di registrare qualsiasi immagine, di scoprire tutto ciò che potrebbe essere utile alla mia ricerca. La mia "prima volta" mi siedo attorno ad uno dei tavoli collocati in una delle sale di passaggio, apro il mio libro e, fingendo di studiare, osservo con la coda dell'occhio cosa succede intorno a me. La prima impressione, che mi verrà confermata dalle mie successive frequentazioni, è che quasi la totalità delle persone presenti si trova qui per studiare. Anche le mie interviste confermano tale impressione. Tuttavia è importante specificare che il tempo da loro dedicato allo studio in questo luogo è un tempo quasi sempre "di passaggio" tra una lezione e l'altra e questo perché, a meno che una persona non sia dotata di una grande capacità di concentrazione, non è sicuramente un luogo dove regna il silenzio ed, infatti, la maggior parte degli intervistati preferisce l'intimità della propria camera per studiare.

Mi sembra utile menzionare l'esistenza di spazi all'interno dell'Università, adibiti esclusivamente allo studio e che hanno sicuramente contribuito a far diminuire l'afflusso verso la Biblioteca che però continua ancora ad essere considerata, da una parte dei frequentatori, come luogo di 'transito' dove studiare il libro di testo per il futuro esame. Probabilmente questo modo di interpretare uno spazio non si è ancora liberato del tutto da una vecchia concezione di biblioteca universitaria. Forse il modo in cui si vede uno spazio dipende anche da come tale spazio viene proposto, nel senso che, anche se ad un primo impatto visivo, la Biblioteca della Bicocca si presenta come un luogo moderno, funzionale e al passo con le ultime tecnologie, ad un esame più attento mostra una serie di difetti. Molti degli intervistati lamentano il fatto di non trovare materiale per le loro tesi o che i libri di testo in consultazione sono presenti solamente nel numero di una o due copie e di conseguenza non sono facilmente reperibili essendo la richiesta più alta della disponibilità¹². Questa critica è collegata ad un'altra fattami da una ragazza intervistata (iscritta al I° anno fuori corso della facoltà di Sociologia e collaboratrice a tempo determinato) di cui cito testualmente le parole: *"frequentando la Biblioteca si capisce che in questa Università ci sono delle facoltà di serie A e delle facoltà di serie B e la mia facoltà rientra in questa seconda serie"*. Ciò è riscontrabile confrontando la quantità di materiale disponibile per facoltà come quelle di Giurisprudenza o Economia, e quella disponibile per altre facoltà. Inoltre, l'intervistata aggiunge: *"ora che sto preparando la tesi, mi farebbe comodo riuscire a fare una ricerca bibliografica veloce, riuscendo quindi a capire dove posso trovare il libro che mi serve, anche se non disponibile alla Bicocca, senza essere costretta a rivolgermi ad altre biblioteche universitarie"*.

Il Direttore della Biblioteca non nega che ci sia una disparità tra le facoltà in merito al materiale bibliografico a disposizione però, secondo lui, ciò è dovuto a diversi fattori:

- alcune facoltà sono di più recente costituzione;
- facoltà come Giurisprudenza ed Economia, possono contare su di un patrimonio bibliografico in parte già presente al momento del trasferimento di tali facoltà alla sede della Bicocca;
- infine, alcune delle facoltà "più ricche" possono contare su fondi maggiori destinati dai singoli Dipartimenti, in aggiunta a quelli previsti dalla Biblioteca che sono quasi uguali per tutte le facoltà¹³.

¹² Questa carenza ha dato l'avvio ad una pratica piuttosto diffusa tra gli studenti e che consiste nel nascondere il libro, dopo averlo consultato, in un luogo diverso da quello in cui deve essere riposto (grandi carrelli, posti vicino all'ufficio prestito – sono i collaboratori che hanno il compito di rimettere a posto il libro prendendolo da questi carrelli), in modo da poterlo ritrovare il giorno dopo.

¹³ Dal verbale del Comitato Ordinatore del Regolamento della Biblioteca del 30.10.99: 'Tenuto conto dell'esigenza di mettere la Biblioteca in condizione di operare in tempi brevi e della difficoltà di individuare immediatamente criteri per la suddivisione dei fondi, viene deciso, a maggioranza con un voto contrario, di operare per i finanziamenti disponibili nella seguente maniera:

Il Direttore quindi, si rende perfettamente conto di questa disparità, per colmare la quale aveva pensato di destinare fondi maggiori alle facoltà “più povere”, ma è convinto che le facoltà “più importanti”, con un numero maggiore di iscritti, si opporrebbero a tale proposta, perché convinte di avere “maggiori diritti, derivati dal fatto di avere maggiore potere”.

Nell'utilizzo del catalogo in linea (OPAC) ho incontrato delle difficoltà, dovute sicuramente ad una mia non totale confidenza con questi strumenti tecnologici e dall'abitudine, del passato, di consultare schedari cartacei. In realtà, tra le cose scoperte con le interviste, emerge che quasi tutti gli studenti al loro approccio iniziale, riscontrano delle difficoltà e forse, come ha consigliato qualcuno degli intervistati, potrebbe essere utile a questo proposito, un opuscolo esplicativo a disposizione dei neofrequentatori.

L'assistenza agli utenti è uno dei compiti dei collaboratori a tempo determinato, ma non essendo il loro unico compito e non essendoci un numero sufficiente di collaboratori, capita spesso che gli studenti si debbano arrangiare da soli. Le difficoltà maggiori le incontrano soprattutto le matricole che, oltre a trovarsi di fronte ad un sistema che non conoscono, si scontrano con il fatto di dover imparare a muoversi in un ambiente, quale quello dell'Università, completamente diverso da quello scolastico da loro frequentato precedentemente, dove si è più ‘guidati’. A questo proposito, il Direttore della Biblioteca (ultima intervista fatta), tiene a precisare che il suo sogno sarebbe avere del personale il più possibile svincolato dalle mansioni pratiche, che dovrebbero diventare sempre più automatizzate, per dedicarsi maggiormente all'utente. Per spiegarsi meglio mi fa l'esempio di una persona che entra in un negozio e immediatamente viene avvicinato da un commesso che gli chiede di cosa ha bisogno e in che modo può essergli di aiuto. A tal fine, a suo parere, il personale della biblioteca dovrebbe essere facilmente identificabile attraverso un segno distintivo evidente.

Quasi tutti gli intervistati dopo le difficoltà iniziali concordano nel riconoscere che il sistema di ricerca è ben strutturato e di facile comprensione anche se richiede un po' di applicazione. Io sono rimasta perplessa dalla quantità di codici che si debbono memorizzare o trascrivere per poter rintracciare il testo di cui si ha bisogno anche se questo sistema di classificazione è attualmente il più utilizzato nel mondo. Il Direttore sottolinea che tale sistema, proprio per la sua ampia diffusione, mette in condizioni l'utente di fare le proprie ricerche bibliografiche quasi ovunque e non solo in Italia e, allo stesso modo, consente agli studenti stranieri, che non conoscono la nostra lingua, di riconoscerlo e poterlo quindi utilizzare.

Nella mia intervista/conversazione con il Direttore, ho avuto l'impressione che i suoi obiettivi principali siano quelli di rendere la Biblioteca uno spazio non solo al passo con i tempi, ma anche rispondente alle esigenze degli utenti. E' infatti sua l'idea di approntare un questionario che verrà distribuito a tutti i frequentatori della Biblioteca e che dovrebbe aiutarlo a capire che cosa deve essere migliorato e/o modificato. E' inoltre favorevole all'utilizzo dei collaboratori a tempo determinato che funzionerebbero come “veicoli pubblicitari”. Ciò è sicuramente vero in linea di principio, come è anche vero che, se le impressioni che i “collaboratori” provano, lavorando in Biblioteca, non dovessero essere positive, il “messaggio pubblicitario” veicolato le rispecchierebbe. Basandomi sulle interviste fatte ai collaboratori (ho intervistato sette collaboratori a tempo determinato e un collaboratore a tempo indeterminato), ho riscontrato essere più numerose le critiche¹⁴, rispetto agli apprezzamenti¹⁵.

-
- 1) creazione di un fondo di compensazione ricavato dal 10% dello stanziamento totale assegnato alla Biblioteca;
 - 2) suddivisione in parti uguali tra le 12 aree del restante 90% (l'area delle Scienze Mediche verrà considerata per l'esercizio finanziario 2000);
 - 3) assegnazione in parti uguali alle due aree più grandi (numero di docenti superiore a 50) del fondo di compensazione.

¹⁴ Tra le critiche negative vanno annoverate: la mancanza di silenzio, la carenza di materiale bibliografico per alcune facoltà, inesistenza di un servizio fotocopie, impossibilità di utilizzare il secondo livello per mancanza di personale, ricerca bibliografica lunga e dispersiva.

¹⁵ Ciò che piace maggiormente agli utenti della Biblioteca è la sua organizzazione a scaffali aperti che snellisce le procedure, li rende più ‘liberi’ e li stimola nella loro ricerca.

4. La biblioteca del futuro

Ancora oggi, molto spesso nel nostro subconscio, le biblioteche si presentano come degli spazi monumentali e silenziosi, a volte anche polverosi, nei quali si consultano con una venerazione quasi sacra, i tomi che contengono la quintessenza del sapere umano. I volumi che si trovano in questi spazi sono collocati secondo un criterio razionale – tentativo a volte immenso di riprodurre l’universo del sapere – per renderli reperibili utilizzando gli schedari tradizionali. Tali schedari, come punto di accesso al patrimonio bibliografico, permettevano quasi sempre di reperire i testi da due punti di partenza: l’autore e il soggetto. Questa staticità sta per essere scossa dall’entrata prepotente delle nuove tecnologie nella nostra società e, di conseguenza, anche nel mondo delle biblioteche si sta imponendo un nuovo concetto che va sotto il nome di virtualità. Una biblioteca virtuale è una struttura in grado di informare non solo su quello che possiede al suo interno, ma su tutto quello che esiste circa un determinato argomento, in qualunque parte del mondo si trovi.

E’ sicuramente vero che le biblioteche devono avere un ruolo essenziale nell’ambito dell’informazione e del sapere. Dunque non più un luogo in cui si mandano i discenti a cercare libri da leggere per poi farne una relazione, ma luogo in cui si trovano informazioni per risolvere i problemi che ci vengono posti, luogo di ricerca. La biblioteca non è più il luogo del “Silenzio” quindi, ma diventa il luogo della “Parola” intesa come conoscenza.

L’introduzione delle nuove tecnologie conferisce un nuovo valore al servizio erogato dalle biblioteche soprattutto per quello che riguarda l’aggiornamento, l’attualità e la completezza, superando le barriere innalzate dallo spazio e dal tempo. Le nuove tecnologie consentono una differenziazione negli accessi. Infatti, i nuovi cataloghi elettronici dovrebbero permettere all’utente di aver accesso ai materiali anche partendo dall’anno di edizione del testo, dal nome dell’editore o da singole parole contenute nel titolo. Utilizzando una metafora, si potrebbe paragonare la biblioteca del futuro alla posta elettronica, grazie alla quale, digitando sul nostro pc un indirizzo e-mail, è facilissimo mettersi in contatto con un utente locale, nazionale o internazionale. Per poter ottemperare a tali esigenze anche il bibliotecario dovrà avere le capacità professionali che gli consentano di muoversi con competenza tra le banche dati in rete di tutto il mondo e dovrà essere in grado di aiutare l’utente nella sua ricerca in questo vasto sistema di informazioni.

Anche se qualcosa sta cambiando¹⁶, molto spesso le biblioteche universitarie restano dei luoghi chiusi, legati solo all’Università della quale fanno parte, con pochi rapporti con i cittadini e con il territorio sul quale sono collocate, mentre, a mio avviso, potrebbero essere occasione di crescita culturale anche per la città, oltre che per l’Università, perché è vero che l’Università è luogo di produzione della conoscenza, dell’avanguardia, della ricerca e della sperimentazione, ma dovrebbe essere anche luogo di divulgazione dell’informazione anche nei luoghi di appartenenza.

Alla luce di queste considerazioni, la Biblioteca Generale della Bicocca, sembra avere alcune di queste caratteristiche o perlomeno sembra essere orientata verso questo tipo di visione, ancora molta strada resta da fare. Il traguardo non è irraggiungibile a patto che si raccolga la sfida.

Intervista all’architetto M. Destefanis, collaboratore dello Gregotti Associati International

So che la Bicocca nasce su edifici industriali che già esistevano

Si in parte è vero, ma la maggior parte di essi sono stati demoliti e poi ricostruiti interamente, altri invece sono stati riutilizzati. Diciamo che il tracciato viario che adesso è l’ossatura della nuova area Bicocca non è un tracciato originario. Dei preesistenti edifici industriali ne sono rimasti pochi, due dei quali sono, nello specifico gli edifici F 4566-4666 nella denominazione del comparto industriale che sono diventati l’U6 e l’U7, mentre tutto il resto è stato sostituito dalla nuova edificazione.

Nel momento in cui avete fatto il progetto, avete pensato fin dall’inizio a quale dovesse essere lo spazio da adibire a biblioteca?

¹⁶ Vedi progetto per la costruzione della nuova biblioteca dell’Università di Trento: www.unitn.it/unitn/biblioteca.html.

Il progetto che abbiamo studiato per la Bicocca parte con il concorso dall'87 all'89 con programmi totalmente diversi ed ha una storia lunghissima. L'entrata dell'Università nel progetto e della ricerca alla Bicocca, credo è di un momento successivo. Mi spiego meglio, si è sempre pensato all'insediamento di funzioni speciali, quali appunto la ricerca, però di fatto, essendo l'area della Bicocca un'area privata, per la quale è stata concordata una pianificazione comunale, etc...quindi, l'insediamento dell'Università e della ricerca in generale non è stato pensato con il primissimo lotto della pianificazione, però in una fase piuttosto antica della pianificazione si è deciso di mettere lì una parte della ricerca scientifica e quindi di insediare negli edifici che adesso si chiamano forse 1, 2, 3, 4 l'università scientifica e quindi ciò che era sempre stato previsto nel progetto. L'ampliamento dei due edifici che sono in una zona più lontana rispetto al primo nucleo della Bicocca è stato successivo alla prima realizzazione. Una volta deciso di utilizzare questi edifici per funzioni speciali, di ricerca o connesse ad attività culturali, la biblioteca si è insediata in un punto di cerniera tra i due edifici, edificati a L. Quindi, la biblioteca, serve non solo ad unire spazi, ma anche soprattutto persone provenienti da ambiti diversi. Inoltre, questo edificio che si chiamava 4666 e che ora è l'U7, per noi rappresentava il fondale del primo progetto della Bicocca che terminava qui e quindi questo collegamento fisico era anche molto importante perché così le persone potevano entrare, connettersi, salire, quindi era posizionato in un punto che voleva anche essere di aiuto, di unione.

Vi è stata data 'carta bianca' sul progetto della biblioteca?

Noi abbiamo avuto 'carta bianca' su poco, perché gli edifici sono stati realizzati per degli enti pubblici che li hanno successivamente affittati all'università, quindi i passaggi sono stati molto complessi. Per quanto riguarda la biblioteca, abbiamo avuto in un primo tempo contatti diretti con quello che possiamo definire "servizio di biblioteca" della Statale. Successivamente, quando abbiamo iniziato i progetti e la Bicocca ancora non esisteva, ricordo i primi contatti con la direttrice della Statale che sono proseguiti con i dirigenti della loro biblioteca. Quindi, per la conduzione del progetto della biblioteca ci siamo avvalsi della consulenza dei suddetti dirigenti del "servizio di biblioteca" della Statale.

Va chiarito che vi sono due livelli di progetto dentro la biblioteca: il primo, che è il progetto edilizio che abbiamo realizzato con il committente del progetto generale dell'area, quindi non direttamente con l'Università. Gli edifici, tra i pochissimi superstiti della vecchia area industriale della Bicocca, con una serie di vincoli strutturali esistenti, hanno posto il problema di realizzare la Biblioteca in una struttura preesistente, mentre il secondo che rappresenta l'allestimento degli interni e dei relativi è stato realizzato e pagato dalla Bicocca.

Pertanto, abbiamo realizzato il progetto edilizio tenendo conto di tutti i vincoli esistenti e successivamente abbiamo progettato la divisione degli spazi all'interno delle strutture fisse, tra cui la Biblioteca. Per ultimo abbiamo progettato gli arredi che sono stati realizzati da un pool di falegnami.

Partendo dal presupposto che esistono due tipologie di biblioteca, un di tipo conservativo, come la Biblioteca Marciana di Venezia e una di tipo consultivo, come quella della Bicocca, quali sono stati i criteri generali che avete seguito nella progettazione della Biblioteca?

Per realizzare questa Biblioteca abbiamo dovuto tenere conto delle strutture fisse preesistenti quasi sempre non modificabili. Siamo quindi intervenuti là dove gli spazi esistenti lo consentivano; creando, per esempio degli spazi molto alti, eliminando una soletta. Determinati gli spazi, la Biblioteca è stata realizzata, tenendo conto, come già sottolineato in precedenza, anche della consulenza dei dirigenti dei servizi della Biblioteca. Grazie a questo sforzo congiunto siamo riusciti a superare le difficoltà connesse alle strutture preesistenti e tra le diverse soluzioni di arredo, confortati dalle direttive dell'Istituto, abbiamo optato per quella a scaffali aperti che mette a disposizione degli utenti una superficie espositiva molto più accessibile e con tempi minori relativamente ad altre possibili scelte, conformandosi inoltre alle ultime tendenze.

Sono molto incuriosita dal termine 'celle?'. Mi è stato detto che tale termine esisteva già nel capitolato del vostro progetto.

‘Cella’ è la metafora per un ambiente di raccoglimento, quindi un ambiente raccolto in contrapposizione agli ampi spazi che caratterizzano la Biblioteca nel suo insieme.

Tra gli input dati dai consulenti della Statale c'erano anche obbiettivi da raggiungere del tipo “per noi la biblioteca dovrà essere un luogo dove si andrà a studiare piuttosto che a fare ricerca.....”?

Certamente dall'inizio del progetto che è datato 1994 e la sua realizzazione nel 1998, molte persone della Statale hanno fornito contributi, suggerimenti e consigli, tra questi il Prof. Martinetti, indirizzando all'introduzione e all'uso dell'informatica nella struttura organizzativa della Biblioteca consentendone così una fruizione rapida, sia consultiva che di ricerca avanzata.

La difficoltà potrebbe essere stata quella di sposare la ‘praticità’ della biblioteca con ‘l'estetica’?

Per questo genere di interventi abbiamo pensato più alla costruzione di uno spazio interno piuttosto che al dettaglio. La scala dell'intervento progettuale è una scala che deve essere vista, a mio parere, non nella soluzione del dettaglio, ma alla restituzione di uno spazio, alla conformazione di uno spazio nuovo che risponda il più possibile agli input che abbiamo ricevuto.

Leggevo che il progetto della biblioteca è stato un ‘dono’ dello Studio Gregotti. In che senso?

Il prof. Gregotti, in presenza di difficoltà finanziarie dell'Università, e, volendo comunque veder realizzato il suo progetto, ha deciso di donare lo stesso alla Bicocca.

Avete avuto qualche dubbio iniziale circa lo spazio da adibire a biblioteca?

Prendendo in considerazione i due edifici ristrutturati, il luogo dove è stata ubicata la biblioteca era forse lo spazio più logico anche perché al piano terra e al primo piano ci sono funzioni speciali, aule, un altro genere di frequentazione prevista, quindi non c'erano tantissime incertezze. Sulla localizzazione fisica è abbastanza evidente il punto di cerniera che è connesso con il resto della Bicocca. Per quello che riguarda la localizzazione in verticale, è stato scelto il livello più basso libero, cioè quello più accessibile e dove già esistevano dei collegamenti. Sembrava fatto apposta.

Se doveste riprogettare la biblioteca della Bicocca con l'esperienza maturata con questo progetto, cambiereste qualcosa?

Forse si potrebbe pensare a qualche piccolo miglioramento, ma direi che avendo a disposizione le stesse condizioni di partenza non farei qualcosa di sostanzialmente diverso. Le condizioni esistenti erano molto vincolanti.

Bibliografia

Fabietti U., 2001: *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, (1999), Editori Laterza, Bari.

Fabietti U., Matera V., 1999: *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*, (1997), Carrocci editore, Roma.

Fabietti U., Malighetti R., Matera V., 2002: *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Bruno Mondadori, Milano.

Malinowski B., 1973 : *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva* (1922), Newton Compton, Roma.

Piasere L., 2002 : *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Editori Laterza, Bari.

Tedlock D., 2002 : *Verba manent. L'interpretazione del parlato* (1983), L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.